

Paolo di Stefano: L'altro Dante, poeta di se stesso

https://www.corriere.it/cultura/libri/11_aprile_26/marco-santagata-opere_489b0aac-6fff-11e0-9dd7-595a41612a44.shtml

1	«Essenzialmente - dice Santagata - quel che possiamo dire della vita di Dante ce lo racconta lui stesso nella sua opera, la quale si nutre dell'esperienza dell'autore. La Commedia è una specie di instant book in cui via via Dante caccia dentro tutte le sue personali vicende e gli eventi di attualità. Ma tutta la produzione dantesca ha questa caratteristica». Si indovina una curiosa strategia nella Vita nova: Dante finge che il racconto non sia finzione: «Sì, ma per fare apparire
5	credibile il libro, che narra una storia quasi del tutto falsa, Dante lo intesse di esperienze autobiografiche: è sempre lui il protagonista dei suoi scritti». E che personaggio ne viene fuori? «Anche Petrarca mira sempre all'autobiografia, ma si tratta di un'autobiografia ideale da offrire ai posteri. Dante si propone come cronista e poeta, fonde elementi di realtà e di finzione, senza distinguere mai tra il vero e il falso. Per lui la finzione si trasforma in realtà e il dato letterario
10	diventa dato autobiografico. Ma nonostante l'impulso irresistibile a mettere se stesso al centro, Dante non ha nessuna intenzione di costruire un'autobiografia ideale».
15	Tra i caratteri dell'autobiografismo dantesco, Santagata intravede infatti le «marche dell'eccezionalità», come se l'autore volesse presentarsi quale portatore di un destino straordinario e dunque inimitabile, al punto da proporsi con i tratti del profeta, capace di accensioni mistiche: «Dante si sente diverso, un "unicum", sia sul piano letterario sia sul piano esistenziale: ha il pallino di sentirsi diverso anche nella vita pratica, si circonda di amici prestigiosi e quando la sorella Tana si sposa, le dà una dote immensa di 360 fiorini, con un gesto di grandeur che lo costringe a indebitarsi fino
20	al collo. Questo senso di diversità lo trasferisce anche alla letteratura, facendo di sé un personaggio eccezionale che culmina nel profeta». Santagata è alle prese con una biografia dantesca che consegnerà alla Mondadori: la ricostruzione si baserà sulle tracce disseminate nelle opere, comprese allusioni e enigmi indecifrabili: «Dante è incerto se rendere evidente il suo profetismo o accennarne attraverso segnali da interpretare ai fini della costruzione di sé. Nella Vita nova, quando accenna alla morte di Beatrice, afferma che se l'avesse raccontata sarebbe diventato
25	"laudatore" di se medesimo. Come ha dimostrato Mirko Tavoni, si tratta di un rimando implicito a San Paolo, che nella seconda lettera ai Corinzi racconta il suo rapimento al terzo Cielo: l'apostolo confessa di avere resistito 14 anni prima di svelare quella sua esperienza per non "gloriarsi" di quel privilegio divino. Pure Dante, nel momento della morte di Beatrice, aveva avuto una visione mistica simile a quella di San Paolo. Da qui la sua reticenza. Dice e non dice». Ma
30	Dante era davvero dotato di particolari qualità o era solo un mistificatore? «Nessuno può dirlo, la verità è che lui si sente un profeta e su questa consapevolezza costruisce il suo personaggio letterario».
35	Quante contraddizioni, in un uomo che ha passato la vita a dare coerenza alle sue molte svolte politiche e intellettuali. La prima contraddizione è la convivenza irrisolta del rivoluzionario con il reazionario. «Dante era ideologicamente un reazionario antileghista, si direbbe oggi: se c'era una cosa che odiava era il particolarismo campanilista, che gli aveva rovinato la vita. Nel De vulgari scrive una sofferza tirata contro il provincialismo fiorentino di chi crede che il luogo natio sia il migliore. Era contro l'inurbamento, il fiorino, i mercanti, i banchieri, si opponeva ai fenomeni della modernità che vedeva nella sua Firenze e che riteneva cause del venir meno dei valori della pace e dell'ordine tipici della nobiltà del
40	passato. A Dante sarebbe piaciuto molto essere un nobile feudale e il senso dell'inadeguatezza sociale si ribalta nell'affermazione di una superiorità esistenziale, ideologica e letteraria». Ciò sfocia nello sperimentatore, nel rivoluzionario delle forme espressive: «È la frattura che percorre la sua intera personalità. Difficile trovare una mente più aperta all'innovazione: non c'è opera uguale all'altra, pur avendo reciproci collegamenti molto stretti. Cambiano i generi e gli stili, anche se il tentativo di Dante è quello di ricondurre tutto a un discorso unitario. L'innovazione più forte riguarda soprattutto la lingua. La scoperta della storicità delle lingue, che mutano nel tempo e nello spazio, è geniale se si considerano gli strumenti che aveva a disposizione. Non solo. In Dante c'è anche l'idea dell'evoluzione dei sistemi
45	culturali. Ma è paradossale che uno uomo che sul piano politico vorrebbe spostare indietro l'orologio della storia, a livello intellettuale si spinga invece a questo punto di novità nella percezione della storia».
50	